

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Poche Pmi investono in formazione

Il 76% delle piccole e medie imprese non ha investito né intende investire nell'IA
Il nodo critico delle competenze

Rita Annunziata



Le piccole e medie imprese italiane, cuore produttivo dell'economia tricolore, stanno attraversando una fase di crescente incertezza geopolitica, volatilità dei costi energetici e una competizione internazionale incalzante. Ma mentre la tecnologia evolve rapidamente - aprendo nuove possibilità per migliorare processi, prodotti e servizi - molte aziende faticano ancora a percepirla come una leva strategica.

Secondo l'Osservatorio innovazione digitale nelle pmi del Politecnico di Milano, il 76% non ha investito né intende investire nell'intelligenza artificiale. «La tecnologia sta mettendo a disposizione molte più capacità e funzionalità di quante siano in grado di assorbire», osserva Walter Ruffinoni, direttore generale di POLI.design, centro per la formazione post laurea del Polimi. Il tema delle competenze resta, infatti, uno dei punti più critici. Solo il 40% delle aziende elabora periodicamente dei piani formativi per il personale, al netto della formazione obbligatoria.

Se si restringe la lente all'IA, il gap è ancora più evidente: solo il 7% delle «piccole» del tessuto imprenditoriale italiano ha avviato programmi strutturati di formazione per i collaboratori. «Uno dei nodi del ritardo è certamente la mancanza di una cultura manageriale», dichiara l'esperto. «Spesso l'IA viene vista come un

investimento tecnologico e non come uno strumento di business».

Il rapporto State of AI in business 2025, elaborato dal team di ricerca MIT Nanda, evidenzia di fatto una frattura netta: solo il 5% dei progetti pilota di intelligenza artificiale generativa genera valore, con ritorni milionari, mentre la maggior parte delle iniziative resta bloccata ai nastri di partenza. Un risultato che, secondo Ruffinoni, conferma la necessità di un approccio più pragmatico - e condiviso - all'adozione dell'IA. La ricerca del Polimi sottolinea come il 47% delle pmi non abbia svolto attività di ricerca e sviluppo negli ultimi tre anni e come oltre la metà non abbia collaborato con università, centri di ricerca o altri attori dell'ecosistema dell'innovazione. «Le aziende non possono più pensare di affrontare da sole una trasformazione di questa portata», afferma l'esperto. «La complessità è tale che non solo una piccola impresa, ma anche una grande impresa, ha bisogno di fare rete. Occorre evolvere verso un'economia della conoscenza condivisa».

Un cambio di prospettiva che si estende anche al modo in cui le aziende pensano la formazione. «Devono diventare più simili alle università», sostiene Ruffinoni. «Il concetto di formazione continua, il cosiddetto lifelong learning, diventa fondamentale perché l'obsolescenza delle competenze ha una velocità ta-

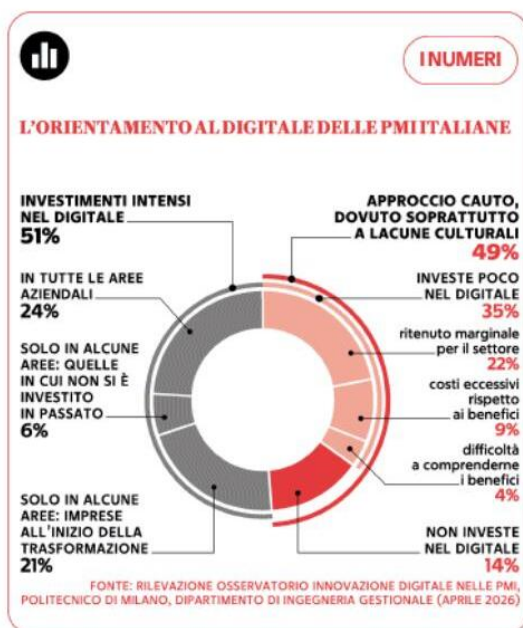
le per cui upskilling e reskilling non possono più essere interventi straordinari». Secondo il World Economic Forum, infatti, entro il 2030 il 59% della forza lavoro globale dovrà essere formata di nuovo. Inoltre, il 39% delle competenze attuali sarà obsoleto. «Questi dati ci raccontano che la formazione non è un nice to have, ma sempre più una priorità strategica per restare competitive sul mercato», ribadisce l'esperto.

Tra l'altro, la trasformazione richiesta alle pmi non riguarda soltanto le competenze tecniche. «Le competenze del futuro, che in realtà sono già quelle del presente, sono sempre più legate al problem solving, al pensiero critico, alla creatività e all'intelligenza emotiva», spiega Ruffinoni. «In un mondo in cui la tecnologia aumenta la disponibilità di informazioni, il valore delle persone sarà



sempre più nella capacità di collegare i punti, immaginare scenari e dare senso alla complessità». Un principio che vale per le imprese e per le istituzioni. In questa direzione si inserisce il progetto europeo AI4Gov-X, coordinato da POLI.design, nato per sviluppare le competenze necessarie a governare l'ia nella Pubblica amministrazione. «L'ia mette a disposizione strumenti molto potenti, ma la vera sfida è creare le competenze per interpretarli e governarli», conclude Ruffinoni. «Nel settore pubblico questo tema è ancora più delicato, perché non si tratta soltanto di aumentare l'efficienza, ma di garantire trasparenza, controllo e tutela dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



① Solo il 7% delle piccole imprese italiane ha avviato programmi di formazione per i collaboratori